

Em qualquer assumpto é livre a manifestação de pensamento pela imprensa ou pela tribuna, sem dependência de censura, respondendo cada um pelos abusos que commetter nos casos e pela forma que a lei determinar. Não é permitido o anónimo. (Art. 72 § 12 da Constituição da Republica).

IL RISVEGLIO

PERIODICO SOCIALISTA-ANARCHICO

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE

RUA CONSELHEIRO BELISARIO 36

Gli abbonamenti assumono carattere di sottoscrizione fissa.

Non accettansi scritti anonimi, o centrati al carattere politico del giornale.

Pubblicasi per sottoscrizione volontaria.

INCARICATI DEL GIORNALE

S. PAOLO — Luigi Giusti.
UBERABA — Franz Cavola.
RIBEIRÃO PRETO — Isidoro Bozzolano.
CAMPINAS — Genestrelli Giacomo.
BATATAES — Fratini Armando.
SOROCABA — Angelo Saviozzi.
AMPARÓ — Benedetto di Cione.
TIETE' — Venceslao Salino.
JUNDIAHY — Angelici Luigi.
FRANCA — Antonio Gannetto.
BRAGANÇA — Vincenzo Melloni.
BAHIA-FUNDA — Pietro Ghirlanda.
LAPA — Sansone.
ARAGUARI — Olando Picotti.
SAGRAMENTO — E. Cerchi.
PARANAGUA' — Bartolini.

Per tutto ciò che riguarda il giornale rivolgersi Rua CONSELHEIRO BELISARIO, n. 36.

PARLIAMOCI CHIARO!

QUANTI SIAMO?

Molti, tanti, un esercito: occupiamo differenti posizioni, siamo in basso ed in alto, non mancano intelligenze e braccia al nostro insieme di partitanti dell'anarchia. Qual'è dunque la nostra forza?

Nessuna!

Potrebbe esserla però e grande la nostra potenza di partito Se.... Oh! questo se... quanto accuse racchiude e poco onorevoli per noi tutti che ci vantiamo rivoluzionari... a chiacchiere.

Ed è la principale quella che della lotta — vera ed intensa — nulla o quasi abbiamo compreso.

Si è parlato d'organizzazione che lode l'iniziativa individuale, di questa, che rovina l'azione collettiva o l'infastidisce; si è parlato d'amorismo, d'un nuovo socialismo, eppoi per corollario, dopo aver bevuto il punch abbiamo distrutte non so quante tirannie e fatte un bilione di rivoluzioni e mandati in aria tutti i tiranni della terra....

Ma il fatto è che, tolte l'inutile quisquie e le smargiassate da briachi, non abbiamo saputo far nulla di buono, di pratico, di grande, di veramente rivoluzionario.

Perché?

Perché non abbiamo capita la lotta e perché forse ad essa non siamo idonei, specie su queste terre dal clima che affiaccia, dove i vizi trionfano e dove la corruzione è la base della lotta per l'esistenza.

Non siamo arrivati nemmeno ad assicurare la vita ad un periodico settimanale... e non perché

i mezzi mancano — quando mancano si trovano — ma perché non ne sappiamo comprendere l'importanza e la necessità per le nostre idee.

La lotta rivoluzionaria, non è alla bettola che si combatte; non sono le platoniche adesioni che possono darci forza, non sono gli anarchici per sport e per ripiego che ci danno un partito.

E così, salvo pochi, come non si è intesa la necessità di un giornale per l'idea, in questo paese dove null'altro per ora era possibile, nessuno ne sentirà la perdita.... vicina se un risveglio vero e non fittizio, oggi o domani non si verifichi.

La lotta rivoluzionaria ce la insegna il passato ed il presente... ma non nostro, intendiamoci o rivoluzionari da burla.

Ci sembra d'aver fatto molto, in sostanza però abbiamo fatto poco, assai poco.

La lotta per la vita ci trascina nell'abisso della corruzione e l'ideale si allontana da noi, da noi che non sappiamo avvicinarlo.

La lotta per l'idea domandata ai rivoluzionari russi, ai Cafiero, ai Pini, agli Angiolillo.... domandata a tutti coloro che nella lotta per l'idea non ebbero né scrupoli borghesi, né tentennamenti da castrati, né sdolcinature da esteroidi, né vaniloqui da briachi, a tutti coloro che seppero e vollero, combattere la borghesia... non maledicendola a punch bevuto!

GIGI DAMIANI.

L'INDIVIDUO e la società

In qualunque tempo ed in qualsiasi nazione, oltre tutte le tirannie politiche e religiose, sull'individuo, enormemente ha pesato la tirannide mostruosa dell'insieme che forma — la collettività nazionale e universale intendiamo la « SOCIETÀ ».

Si è scritto, urlato, imprecato, contro questa o quella tirannia continuamente; ci si è commossi per gli infelici polacchi schiavi dello Czar, per i poveri armeni oppressi dal Turco; si è ammessa la protesta contro le vessazioni del governo; si è vista pas-

sare la processione dei salariati contro l'oppressione del capitale, e la si è appoggiata; si sono lette avidamente le gazzette che attaccavano le leggi più o meno democratiche; si è palpitato per dieci mondi di vittime, sono stati maledetti dieci mila tiranni; si sono accompagnati in porto i volontari filo-ellenici, abbiamo fatto comizi in nome di Dreyfus; si è schiamazzato, urlato, si sono fatte le barricate per un'infinità di cose, buone e cattive, necessarie e vane, ma ogn'ora ci si è dimenticati di attaccare il peggior tiranno LA SOCIETÀ: di proteggere il più grande oppresso L'INDIVIDUO.

Perché?

Perché l'abitudine alla rinuncia ha fatto perdere a ciascuno il sentimento della propria individualità: ci siamo abituati ad una morale collettiva, ad un'azione collettiva, alla potenzialità collettiva; ci siamo fatti arrestare e infoccare, abbiamo rubato e assassinato, abbiamo fatto azioni buone ed azioni cattive, sempre in nome della società e per la società.

Si è detto:

L'individuo deve tutto alla società, questa nulla a quello.

Il bene che egli deve praticare è il bene accettato dalla società: il male per cui sarà punito, è il male giudicato dall'alto senno morale della... società.

E guai a ribellarsi a questa tirannia originariamente accettata e indiscussa!

Prometeo ebbe Eschilo che lo glorificò per ribellarsi ai Dei, ma l'individuo che si ribellasse alla società non avrà altra gloria che la rovina, non avrà che carnefici per martoriarlo.

La folla assisterà alla sua ecatombe soffiando nelle chiavi; la storia lo paragonerà ad Erostrato.

Cos'è mai l'individuo a confronto della società?

Risponde la filosofia, la morale, la religione, la sociologia, la criminalologia; rispondono le leggi:

NULLA!

.... Sacrificate adunque l'individuo!

...

Ebbene tuttocò è innaturale.

Se l'atomo è la base del cosmo, l'individuo è la base della società.

Questa non deve e non può esercitare nessuna coercizione sull'individuo senza negare l'ordine naturale.

L'atomo fuori posto, impedisce l'armonia cosmogonica, l'individuo represso impedisce l'evoluzione.

Nell'individuo è l'umanità naturale; nella società è l'umanità contraffatta dai convenzionalismi.

L'individuo è la forza che rinnova: è la vita; — la società è invece il suicidio: la degenerazione.

Le società tendono a cristallizzarsi, mentre l'individuo tende a progredire.

Da qui l'atrito: la coercizione e la ribellione l'autorità e l'anarchia!

...

Ci si ripete a tutt'andare che il secolo che è per sorgere, è il secolo della grande rivoluzione integrale....

Ora, l'unica rivoluzione che possa garantire l'emancipazione integrale dell'individuo è solo da una minoranza vagheggiata: la maggioranza, pur detta rivoluzionaria, resta nell'antica cerchia e si dispone a sacrificare l'individuo alla società, di cui si va facendo una nuova astrazione, una nuova idolatria.

Si è per ricadere nei vecchi errori, anzi ci restiamo.

Cos'è infatti il marxismo? Cos'è mai questo stato-società, o questa società-stato?

A che tende?

Alla completa soppressione dell'individuo, è dovere riconoscerlo, dovere di chiunque ha dieci grammi d'intelletto sano.

Ne giova illuderci coll'eguaglianza sociale prestabilita; noi ci troviamo di fronte alla prospettiva di un'eguaglianza feroce e spietata: tutti schiavi di fronte al mostro stato-società.

E sarà una tirannide orribile, la quint'essenza dell'oppressione. Oggi almeno abbiamo la possibilità di spezzare una lancia in nome della libertà individuale, gettando questo foglio come sfida alla società, domani però, dopo la grande rivoluzione... scientifica tra l'altre cose, domani nello stato socialista, più non lo potremo, poichè anche le tipografie saranno, come tutto, accentrate nelle mani dell'ente collettivo.

Non potremo più muoverci; bollati, matricolati, perderemo ogni carattere della nostra individualità.

Oggi almeno abbiamo la possibilità di venderci al migliore offerente, domani non avremo che un padrone solo, che serviremo irraggiungibili come tanti automi, la cui volontà sarà legge.

Inevitabile resa grande dalla complicità del controllo collettivo, tendente alla comune schiavitù.

Ecco il socialismo marxista! In esso ci aspetta l'eguaglianza... della morte.

E' indiscutibile.

Nel marxismo non è la libertà dell'individuo, ma è l'oppressione della società sulla società stessa.

E' dovere adunque di combattere.

Sorto come opposizione a questa tendenza di negazione della libertà nei più minimi movimenti dell'individuo, l'anarchismo, ne insegna la via, colla sua critica serrata e senza paure, l'anarchismo, la grande eresia del secolo.

Polché molti dogmi sono stati attaccati, vilipesi, negati, distrutti, tante verità eterne liquidate, tanti assiomi a priori accettati riconosciuti falsi, tante tirannie minacciate, proviamoci pure a distruggere la tirannia della società, a mettere ogni individuo nella possibilità di muoversi a suo bell'agio e di fare quanto crederà meglio fare.

Non ci spaventi il pensiero d'un abuso della libertà integra.

Se ne usi o se ne abusi, la libertà è l'unica che possa educarci alla libertà.

Non ci spaventi il timore di lotte feroci.

Gli individui liberi avranno tutti l'individuale interesse, a non nuocersi,

Del resto la generazione nuova, educata nella libertà saprà apprezzarla, stimarla e rispettarla.

In quanto al principio economico che deve informare il mondo degli « uomini liberi », certo non può essere il reggimento dei lavoratori, né il ricambio dello sforzo fisico ed intellettuale la ricompensa d'un buono qualunque che fissi il valore.

Non ci muoveremo a suono di campana e non andremo a leggere il regolamento sulla porta delle officine sociali e non ci curveremo sotto la generale tirannia.

Ma agiremo da uomini, ed associati o no per un'impresa qualunque, la compiremo spontaneamente.

In ogni modo, eseguita la grande espropriazione, ci sarà mezzo per tutti onde esplicarsi.

Nel mondo senza limiti, confini, steccati, barriere, fossi: noi ci muoveremo senza ostacoli, e nel reciproco interesse elideremo ogni danno possibile.

E l'individuo allora che non si sentirà più oppresso dall'insieme collettivo, allora che non

ne sentirà più la tirannia ed il fastidio, potrà darci una nuova morale di fratellanza, una nuova società astrazione geniale del sentimento.

(Continua)

N. B. La edizione fa le sue riserve su quanto in quest'articolo viene espresso, lasciandone ogni responsabilità all'autore.

AL CAFFÈ

II

Clodio. — Comincia col metterti bene in capo che l'eguaglianza da noi voluta, non è l'eguaglianza metafisica che tu pensi e che tanti si figurano, ma l'eguaglianza positiva che basandosi sul comune diritto alla vita tenta riportare il tutto a ristabilire l'ordine umano, distrutto da pretese forme di civiltà, acciò che un tale diritto sia possibile a tutti.

Teofilo. — Misureremo le ragioni adunque.

C. — Nient'affatto, ma ognuno avrà nel comunismo dei mezzi di produzione e dello sfruttamento sulla natura, la possibilità di soddisfare i suoi bisogni.

T. — Ma ciò è assurdo semplicemente. Come si farà a dire quanti e quali sono i bisogni di Caio?..

C. — È una ricerca per cui nessuno si darà pena, se non Caio medesimo.

T. — Ciò è comodo allora! Io ho dei bisogni all'infinito, che nessuno colcherà e controllerà; bene, li soddisfo pienamente — ma — dimmi un po', e con quali mezzi?

C. — Con i mezzi che costituiscono il patrimonio sociale, cioè, i frutti del lavoro individuale e collettivo.

T. — Ah! Ah! Dunque si dovrà produrre, lavorare... Qui ti volevo e qui ti cadrà l'asino. Non pretendi mica che come per il consumo, così nella produzione si segua la stessa norma.

C. — Anzi... precisamente!

T. — Ed allora buona notte. Ognuno farà ciò che vuole, non è vero?

C. — Sicuro.

T. — E poiché produrre non è lo stesso che consumare, ne avverti che non si lavorerà più, o poco e di malavoglia, in modo che in capo a poco tempo il supposto benessere del comunismo si ridurrà nella comune miseria.

C. — Come si vede, amico mio, che non hai fatto mai in vita tua altro che ripetere le massime che sono su pei libri di testo, senza darti una sol volta la pena di ragionare col tuo cervello, lasciando da un lato l'opinione accettata!

T. — Di ciò che vuoi, ma la tua non è una risposta alle mie osservazioni.

C. — Lo è. Tu infatti non hai fatto che ripetere il parere di tutti quelli che sono imbevuti dei pregiudizi dell'attuale società. Tu non consideri il lavoro, se non dal punto di vista che oggi ti si presenta, e poiché oggi è strazio, enorme fatica, tu poiché ti risparmi d'indagare, d'analizzare, di determinare, ne deduci, che tolti la coercizione della miseria e del capitale, nessuno vorrà affannarsi a produrre.

T. — Precisamente.

C. — E questo è il tuo errore marchiano. Il lavoro non è che una necessità fisiologica: è la necessità del moto e della vita, e poiché questo moto, questa vita, consumo, stabilisce la necessità di produrre. Al mondo individui che restano oziosi, nel fatto non esistono, e quelli che relativamente lo sono, subiscono la tortura del loro stato.

La differenza che oggi si pone innanzi a noi tra l'ozio ed il lavoro, realmente è la differenza che sta tra il lavoro, produttivo ed utile, e quello vano ed innessario. M'intendi?

T. — Mi ci sforzo, ma dimmi: Non tutti i lavori richiedono lo stesso sforzo, alcuni sono più penosi degli altri. Chi li compirà?

C. — Lasciami dire, poi avrai la tua risposta. O tu se noi togliamo le braccia impiegate in lavori inutili e di lusso, o messe a manovrare i fucili, e le porteremo a sfruttare le macchine e i campi, ne avorrà un grande aumento di produzione ed anche la logica di ridurre a poche ore semplicemente la giornata di lavoro, il quale per tal modo cessa dall'essere faticoso ed opprimente.

Abbiamo poi le macchine..... T. — Non parliamo di macchine, su d'esse ho la mia idea fissa. Sono la nostra rovina, la rovina della mano d'opera... Io le maledico...

C. — Calmati, ragiona prima, e poi le benedirai.

(Continua)

ANARCHISMO

Sulla Repubblica giornale che pubblicasi in Florianopolis, tolto da O Município giornale del Paraná, leggiamo, sotto il titolo *pericolo imminente!* le seguenti cretinerie, parto dell'idrocefalia di qualche preteso giornalista... e poliziotto a corto di risorse.

Sabemos, de fonte limpa e insuspeita que diversos negociantes, importantes desta praça tem recebido, pelo curruio, cartas de anarquistas, ameaçando derrocar as suas casas por meios violentos e sinistros!

Ha dias esteve em nosso poder uma dessas cartas, escritas em hebraico, revelando planos melindrosos e rematada com as seguintes palavras:

«Director chefe dos anarquistas»
«Essa carta, segundo o carimbo do correio, é procedente do Sul, sem data e dos

IL RISVEGLIO

miseráveis destruidores da fortuna alheia, perseguidos pela policia de Montevideo e Buenos Ayres.

«O Município», como órgão dos interesses gerais da sociedade que o proteja, apressa-se em chamar a atenção das autoridades encarregadas de velar pela segurança individual e publica e pelos hiversos dos cidadãos.

Conveniamos também muita cautela na aquisição do pescal destinado ao Corpo de Segurança, pois é notório que os criminosos dessa especie procuram todas as maneiras para se disfarçar afim de alcançar os seus intentos.

O nosso brado de alarmeahi fica, agora esperamos, que as autoridades cumpram o seu dever.

O caso é muito grave, é gravíssimo!

Non c'è che dire O Município fa molto, ma molto bene a richiamare l'attenzione delle autorità contro... o director chef dos anarquistas.

In quanto a noi miseráveis destruidores, non possiamo a meno dal riconoscere che... o caso è molto grave, è gravissimo...

Intendiamoci però... riguardo alle condizioni patologiche dell'autore dell'articolo d' o perigo imminente, il quale ci dispiace non conoscere, per denunciarlo... al director del manicomio, acciò venga sottoposto ad una buona doccia, a meno non preferisse un calcio là dove non batte sole.

CETEGO.

Organiziamoci

Questa parola ha fatto e fa ancora tanta paura.

A vari compagni, discordanti con noi, domandammo il perché combattevano l'organizzazione ed essi ci risposero: che gli anarchici hanno bisogno di completa libertà individuale, e che questa verrebbe a sparire appunto il giorno che l'organizzazione fosse un fatto compiuto.

Riandando con la mente al passato mi risovengono alla mente fatti che credo persuadono i miei contraddittori.

Chi è di voi, che non ricordi con ammirazione l'operaio di Filadelfia, Stephens, che gettò le basi dell'associazione dei Cavalieri del lavoro, fondata con soli sei aderenti e che nel corso di pochi anni raggiunse l'enorme cifra di trecentomila soci d'ogni classe.

Chi di voi, potè fare a meno di esclamare che l'operaio Torrence, che primo diresse quella massa, e l'operaio macchinista Pawderly poi, non meritassero il plauso universale per aver saputo con la loro energia e col loro buon senso, strappare dall'unghe rapaci dei capitalisti coalizzati in associazioni, tanto numero di vittime del lavoro.

Chi non ricorda con quale interesse, tenevasi dietro all'agitarsi di questa potente associazione, che seppur impone ai carnefici guazzanti nell'oro, patti regolanti la mercede e la durata del lavoro, adducendo come giusta ragione, che l'operaio aveva diritto di godere dei benefici della vita e impedire l'accumularsi ingiusto

della ricchezza in mano di pochi speculatori.

L'esito non sarà stato dimenticato, e quando lo fosse, rammentate ciò che scrisse Emilio De Lavelaye, famosissimo economista belga, del gruppo dei ferrovieri costituenti una frazione di quella potente associazione.

Egli scrisse:

Il numero, la compattezza dei soci formano una potenza colla quale le Compagnie delle vie ferrate devono fare i conti.

Scrivendo tali parole fu profeta perché infatti quando si presentò la prima occasione i ferrovieri organizzati imposero il rispetto ai loro diritti con attitudine energica e fiera, senza implorare, senza ingiocchiarsi.

E vinsero, e si acquistarono le generali simpatie dei diseredati, schiavi fino allora dell'imperante vitello d'oro.

Questo ed altri fatti sono lì a dimostrare la potenza dell'organizzazione con un programma svolto non nelle gallerie sotterranee, come le adunanze degli antichi cristiani, ma in faccia al mondo, sotto i raggi dorati del Sole.

Cosa possono le polizie e i governi di fronte a un popolo cosciente dei suoi diritti, e agitatissimo per il suo riscatto morale e materiale, questi fatti ve lo dimostrano.

E chi prima di recarsi in America tenne giornalmente dietro allo sviluppo del nostro partito, avrà osservato che in Italia, divenimmo una forza non trascurabile e assurgemmo all'importanza di partito politico, quando appunto la nostra organizzazione erasi più sviluppata.

Mi si risponderà che vi erano stati altri momenti in cui gli anarchici ebbero il sopravvento su quasi tutti i partiti politici, ed è vero, ma è anche giusto riconoscere che presto fummo dimenticati, anzi trascurati, non essendoci acquistati presso il popolo simpatie durature come in ispecial modo noi ne necessitiamo.

Se noi ci perdiamo in vane chiacchiere non ritraendo alcun frutto del nostro lavoro, lo si dovette alla guerra che ci venne mossa dai nostri contraddittori che avvistati in seguito dell'errore dovettero abbandonare il metodo tenuto fin' allora e accettare l'organizzazione che rappresentava il solo mezzo atto a farci raggiungere la meta.

E le prove ch'essi s'ingannavano non fummo noi a fornirgliela ma dovettero da essi stessi riscontrarla in molteplici occasioni.

Infatti spesso accadeva che presentandosi un anarchico a parlare nel seno di una riunione operaia qualsiasi, veniva ascoltato con diffidenza, come s'egli non fosse stato altro che un agente pagato dalla polizia per promuovere disordini e far fallire qualunque iniziativa operaia; tanto che si giunse al punto che bastava dichiararsi anarchici per essere messi alla porta.

E v'è di più, quando avvennero i primi attentati anarchici,

la popolare indignazione ci dimostrò che nessuna simpatia si nutriva per noi, e ci dimostrò pure, di non essere stati compresi, e tutto questo a vantaggio della borghesia che anelava il momento per poterci dipingere come distruttori della società e della famiglia.

Non si saranno dimenticate le derisioni subite, quando sul banco dei rei, accusati di associazione a delinquere, si succedevano le affermazioni dei nostri buoni e bravi compagni, i quali miravano a dimostrare con voce alta e franca, che il nostro IDEALE non era il frutto della mente di pochi esaltati, ma di profondi studi che avevano occupati gli anni migliori della vita, di altr-tanti profondi e geniali pensatori.

Ormai essi avevano fatta l'abitudine a sentirsi sprezzare da quello stesso popolo ignorante che cercavasi col proprio sacrificio di redimere dalla schiavitù economica in cui dibattevasi e che pur tuttavia continuava a dimostrare di ritenersi come il pericolo sociale permanente, come l'ostacolo al suo miglioramento al suo sviluppo.

I socialisti intanto approfittavano del momento propizio, e a loro erano rivolte tutte le simpatie, e con loro si dividevano tutte le aspirazioni.

E gli anarchici come ricompensa gemevano nel fondo di orribili carceri o sparsi nelle isole, dimenticati, senza neanche il conforto di una parola d'incoraggiamento che dimostrasse almeno che il popolo aveva compreso quale fosse il sentimento vero che li animava.

Questi fatti convinsero più tardi i più, a cambiare radicalmente il metodo di lotta, e da molti compagni venne ripresa l'iniziativa di riorganizzare le nostre sparse forze, speranzosi di riconquistare quel posto che ci spettava.

A tal uopo parecchi dei nostri più intelligenti compagni, tra i quali, Errico Malatesta, incominciarono per mezzo di conferenze a svolgere il concetto dell'organizzazione e a spiegarne minutamente gli effetti benefici che ci avrebbe recati.

Il loro non fu tempo inutilmente gettato perché riuscimmo a fare accettare tale proposta in varie località, e in molte anche ad essere seriamente discussa, cosa questa che fa sperare di essere presto accettata.

Questa nuova orientazione data al nostro partito ci giovò e non poco, e subito notammo che in parecchie agitazioni operaie gli anarchici vi prendevano parte in massa, non più animati da spirito di contraddizione per tufo che era d'iniziativa d'operai non anarchici, ma vi si recavano a portare il loro contributo pratico ed intellettuale.

Dall'ora in poi le cose cambiarono e si tornò a riconquistare terreno di giorno in giorno.

Oggi che la prova è stata fatta e che ha dato buoni risultati crediamo necessario continuare nel cammino che la pratica ci ha indicato

migliore e questo è l'organizzazione.

Organizziamoci unendo i nostri comuni dolori e i nostri comuni desideri, procurando di vivere il più possibile in mezzo al popolo, parlando spesso con la parola semplice e calda, senza irritarlo con paroloni (spesso vuoti di senso).

Entriamo a far parte delle loro associazioni dimostrandogli che uniti ci sarà più facile raggiungere la meta che ci siamo prefissa, e che è da noi che dipende il giungervi più presto o più tardi.

In ogni pubblico movimento mettiamoci alla testa del popolo e di comune accordo procuriamo di strappare ai governi quelle concessioni che crediamo necessarie al nostro sviluppo morale e materiale, imponendogli per ora quelle riparazioni che devono imporsi ai governi che continuamente cercano sopraffarci coi loro codici e colle loro leggi.

Confortati allora dalla nuova fiducia riposta in noi ritroveremo i giovanili entusiasmi che ci spingeranno o ad accorrere numerosi e forti all'innalzamento delle barricate, o a farsi recidere il capo dalla ghigliottina gridando il fatidico — *Germinai!*

Se nelle nostre vene circola nuovo sangue di Spartaco e che l'amore alla causa della libertà riscalda il nostro petto, organizzati, scenderemo in piazza terribili come la folgore, e pel popolo e col popolo combatteremo l'ultima più sanguinosa battaglia; e quando la terra sarà lavata col sangue, una società nuova sorgerà sulle rovine della vecchia, sventolante ai venti la bandiera dell'eguaglianza, della libertà, della giustizia.

R. BLOCK

N. d. R. — Noi non crediamo alla rivoluzione organizzata ed anarchicamente la riteniamo assurda, come praticamente impossibile.

Settimana politica

Dopo aver conciato polli, passato a conciare popoli, il signor Felix Faure, ci si passi l'irrive-

renza, ha finito col restare conciato lui, da un colpo apoplettico, il qual colpo apoplettico a dar retta agl'informattissimi poco è mancato non provocasse un colpo di Stato.

Ma l'*Habemus Pontificem* è stato cantato laggiù a Versailles, senza gravi guasti e con lievi stonature; la repubblica anche per questa volta è stata salvata ed il nuovo padrone della Francia, acclamato dai socialisti, dai radicali e dai repubblicani, è salito al potere accolto dall'universale simpatia.

Eccetto un po' di gazzarra ed un po' di fischio sotto la Banca di Rostchild, gli antisemiti o gli imperialisti-realisti, non han saputo (o potuto?) fare di più, dimostrando così la loro debolezza ed incapacità, poiché se v'era occasione, propizia, per un colpo di Stato, indubbiamente era questa del colpo apoplettico...

E non è tutto; se Loubet, il nuovo padrone, mantiene la promessa (dato che si mantengono le promesse fatte prima di essere levati su) di appoggiare la revisione e con un po' di trasporto per Dreyfus, il fiasco dei gesuiti e dei monarchici sarà ancora più amaro a votarsi.

In quanto al nostro punto di vista, di fronte al requiem ed al *Tue Deum*, è inutile dirlo....

Nessuna lacrima e nessun sorriso.

Man mano i grandi vantaggi del regime repubblicano vanno un po' dovunque manifestandosi.

Se scappiamo dalla Francia, assordati, annoiati, stomacati da tutte le dimostrazioni di questi giorni, e veniamo con l'oceano di distanza, a stabilirci su quest'altra felice e gloriosa repubblica, dopo la *debacle* morale che liquidò la Repubblica francese, constateremo la *debacle* economica che liquidò... su i banchi inglesi, la giovane repubblica brasiliana.

Qui, come là, il tradimento dei governanti, i maneggi interessati dei generali, la confusione o il ruba-ruba dovunque; aggiun-

gete poi, lo spettro della miseria che dagli stati del Nord codazzo dei morti di fame si avvicina alle città del Sud, alle Atene moderne, come le chiamano.

E nulla che tenti far argine alla rovina imminente.

Si è parlato di economie... se ne sono fatte....

Ed infatti fuori dagli arsenali governativi si sono riversati schiere di disoccupati... privati di pane dall'amor patrio, dalla sapienza del primo statista del mondo.

Si son colpiti gli operai, si è lesinato sulle paghe dei più poveri impigati, ma il signor Campo Salas — modello di cittadino virtù — si è dimenticato di offrire all'orario il suo stipendio, s'è dimenticato colpire le laute mensilità dei laccie che lo circondano.

LÉON LÉGER.

LO SONADORES

Porque los socialistas libertarios quieren mudar el orden de cosas actual y establecer un sistema de sociedad en el cual reine la justicia y el amor entre los seres humanos corrigiendo en el más alto grado posible los crímenes y la corrupción actual, por eso son sonadores?

Supongamos por un momento, que si; más en este caso hemos de admitir también, y así es en efecto, que sonadores son aun en mayor escala los que piensan acabar con la criminalidad con cárceles y patibulos, mientras subsistan las causas que la engendran.

Sonadores son los que creen exterminar una idea noble arraigada en el corazón de la juventud, y que día a día va aumentando apesar de la odiosa opresión que para oponer un dique a su creciente desarrollo ejercen.

Sonadores, también son, los que esperan mejorar su triste condición de esclavos bajo el régimen de tal o cual gobierno, pues que el nombre no importa, ya que sabemos por experiencia que el poder corrompe a los hombres de mejores sentimientos.

Y por fin; sonadores son los que en cualquier religion creen hallar en ultra-tumba una recompensa a sus muchos sufrimientos durante la vida.

Y ya que en todo caso el mundo, o mejor dicho, la especie humana, está compuesta de sonadores, porque motivo a los socialistas libertarios no se nos ha de permitir sonar como a los demás?

Porque no hemos de ejercer el mismo derecho que el resto de los hombres?

O es que burgueses, tenéis miedo de que nuestro sueño se convierta en realidad?

Podéis tenerlo, porque pese a vuestro grado; más tarde o temprano se ha de realizar.

Siguid pues, extorciendo nuestro sueño, pero temed al despertar!

Dejad tranquilo el sueño del león, porque si le interrumpís correis el riesgo de ser devorados!

Tenedlo presente burgueses: cuanto mayor sea vuestra opresión, más aumenta nuestro derecho en procurar librarnos de ella.

Cuanto mayor sea vuestra persecución para extinguirnos, con más rapidez aumentaremos.

Si intentais colocarnos una mordaza para ahogar nuestra voz, gritaremos con toda la fuerza de nuestros pulmones.

Por tanto, seguid sonando; pero dejadnos sonar también.

V. CARRERAS.

NOTIZIE VARIE

BOEMIA.

Da tempo a questa parte, in Boemia si nota la tendenza anarchica che va impadronendosi del movimento socialista, rimasto per lungo tempo stazionario e fossilizzato nei dogmi di Karlo Marx.

Però, giova dirlo, non abbiamo ancora il movimento propriamente detto forte e sviluppato, che mentre i letterati col «Novy Kull», son rimasti a Stirner e Nietzsche, perdendosi nel simbolismo e nell'individualismo, solo l'elemento operaio, lentamente assimilandosi i lavori di Bakunin e di Krupnikin con l'«Omladina» (La gioventù) il «Malice denika» (Biblioteca operaia) ed il «Proletar» giornali comunisti, si avvicinano all'anarchia.

la lotta contro gli altri uomini, e gli odi ed i rancori che ne derivavano, non saranno più una necessità dell'esistenza? Chi può prevedere i progressi della scienza, i nuovi mezzi di produzione, di comunicazione, eccetera ecc.?

L'essenziale è questa: che si costituisca una società in cui non sia possibile lo sfruttamento e la dominazione dell'uomo sull'uomo; in cui tutti abbiano la libera disposizione dei mezzi di esistenza, di sviluppo o di lavoro, e tutti possano concorrere, come vogliono e sanno, all'organizzazione della vita sociale. In tale società tutto sarà fatto necessariamente nel modo che meglio soddisfa ai bisogni di tutti, date le cognizioni e le possibilità del momento, e tutto si trasformerà in meglio, a seconda che crescono le cognizioni ed i mezzi.

In fondo, un programma che tocca le basi della costituzione sociale non può far altro che indicare un metodo. Ed è il metodo quello che soprattutto differenzia i partiti e determina la loro importanza nella storia. A parte il metodo tutti dicono di volere il bene degli uomini e molti lo vo-

Stanislav Kurel Neumann, poeta e dei migliori, ha lanciato una serie di poemi forti e nuovi «Le Apostoli» sentimentale anarchici.

Sull'«Omladina», a Vilen Korber il vecchio economista, strenuamente combatte per lo sviluppo dei nuovi ideali.

BULGARIA.

Per aver tradotto «La società all'indomani della Rivoluzione» — lavoro di J. Grave — il compagno Kelfarsky è stato già due volte sottoposto a procedura giudiziaria ed è stato obbligato a lasciare una cauzione di mille lire.

Comparirà quanto prima al tribunale di Sofia a rispondere, di ribellione contro la forza pubblica, nelle ultime dimostrazioni accadute, però non è inquieto come manifestante, ma come anarchico.

RUSSIA.

L'inchiesta sul recente movimento insurrezionale di Fergana ha stabilito che gli amministratori della provincia, sotto pretesto di ordini venuti da Pietroburgo raddoppiavano le imposte appropriandosi il ricavo.

Il governatore del Turkestan è convinto che senza le vessazioni ai degli amministratori il movimento non sarebbe accaduto. Ciò nondimeno sono stati impiccati alcuni insorti come... istigatori.

— Più terribile di quella di sette anni or sono scrive il «Morning-Post», la fame regna sulla Russia.

I rapporti ufficiali tentano in vano nascondere, ma il sordo agitarsi dei contadini è là a dire che ci avviciniamo agli estremi. — Si parla di avvenimento dello Zar. I sintomi strali della malattia che lo tormenta lo proverebbero, però a Carlo si fa di tutto per tener celato quanto l'imperatore dice o fa.

Povero Nicolò, non potrai più assistere al congresso... per la pace.

SVIZZERA.

A Fribourg un eletto al Consiglio Cantonale, il signor Genoud, ha venduto per 100 mila franchi i suoi servizi legislativi, ad una Società di elettricità, che per la ottima concessione, ne ha pagati 300 mila.

Senza commenti. A Berna sono in sciopero gli operai che lavorano alla strada ferrata della Sughran ed a Zurigo duecento operai della tintureria a Limmatstrasse; i primi per aumento di salario, gli altri per un rifiuto dell'amministrazione ad un reclamo presentato da trenta operai.

INGHILTERRA.

Si è pubblicato un nuovo periodico comunista-anarchico «The Free commune» rivista trimestrale, edita per il gruppo libertario di Leeds.

Indirizzo: «Marchant avenue 79, Hare-

will.

Al nuovo combattente i nostri auguri.

FRANCIA.

Al funerali di Faure, han fatto seguito le dimostrazioni antisemite miseramente andate alla malora.

Il fucoso Derulotte, quello che tentava spingere i soldati a sollevarsi, arrestato, di-

giono davvero; i partiti spariscono e con essi sparisce ogni azione organizzata e diretta ad un fine determinato. Bisogna dunque soprattutto considerare l'anarchia come un metodo.

I metodi dai quali i diversi partiti, non anarchici, si aspettano, o dicono di aspettarsi, il maggior bene di ciascuno e di tutti, si possono ridurre a due, quello autoritario e quello così detto liberale. Il primo, affidando a pochi la direzione della vita sociale e mette capo allo sfruttamento ed all'oppressione della massa da parte di pochi. Il secondo s'affida alla libera iniziativa degli individui e proclama, se non l'abolizione, la riduzione del governo al minimo di attribuzioni possibili; però siccome rispetta la proprietà individuale ed è tutto fondato sul principio del ciascun per sé e quindi della concorrenza fra gli uomini, la sua libertà non è che la libertà dei forti, dei proprietari, di opprimere e sfruttare i deboli, quelli che non hanno nulla; e, lungi dal produrre l'armonia, tende ad aumentare sempre più la distanza tra i ricchi ed i poveri, e mette capo esso pure allo sfruttamento ed alla dominazione, cioè all'autorità.

(Continua)

L'ANARCHIA

di ENRICO MALATESTA

Ebbene sia, dicono alcuni: l'anarchia può essere una forma perfetta di convivenza sociale, ma noi non vogliamo fare un salto nel buio. Diteci dunque «dettagliatamente» come sarà organizzata la vostra società? E qu'egge tutta una serie di domande, che sono molto interessanti se si tratta di studiare i problemi che s'importano alla società emancipata, ma che sono inutili, o assurde, o ridicole se si pretende avere da noi una soluzione definitiva. Con quali metodi si dedicheranno i bambini? Come si organizzerà la produzione e la distribuzione? Ci saranno ancora delle grandi città, o la popolazione si distribuirà egualmente sulla superficie della terra? E se tutti Siberia...

l'inverno a Nizza? E se tutti vorranno mangiare pernici e bere vino dei Chianti? E chi farà il minatore o il marinaio? E chi voterà i cessi? E i malati saranno assistiti a domicilio o all'ospedale? E chi stabilirà l'orario delle ferrovie? E come si farà se a un macchinista vengano le coliche mentre il treno sta in marcia?... E così di seguito fino a pretendere che noi possedessimo tutta la scienza e l'esperienza di là da venire, e che, in nome dell'anarchia, prescrivessimo agli uomini futuri a che ora debbano andare a letto, e in quali giorni si debbano agitare i cali.

Veramente se i nostri lettori aspettano da noi una risposta a queste domande, o almeno a quelle tra esse che sono veramente serie ed importanti, che sia più che la nostra opinione personale di questo momento, vuol dire che siamo mal riusciti nel nostro scopo di spiegar loro che cosa sia l'anarchia.

Noi non siamo più profeti degli altri: e se pretendessimo dare una soluzione ufficiale a tutti i problemi che si presenteranno nella vita della società futura, noi intende-

remmo l'abolizione del governo in un senso strano davvero. Noi ci dichiareremmo governi, e prescrivemmo, a mo' di legislatori religiosi, un codice universale per presenti e per futuri. Fortuna che, non avendo noi roghi e prigioni per imporre la nostra Bibbia, l'umanità potrebbe ridere impudente di noi e delle nostre pretese!

Noi ci preoccupiamo molto di tutti i problemi della vita sociale, e per l'interesse della scienza, e perché facciam conto di vedere l'anarchia attuata e di concorrere come potremo all'organizzazione della nuova società. Abbiamo quindi le nostre soluzioni, che, secondo i casi, ci appariranno definitive o transitorie — e ne diremmo qui qualche cosa se non cel vietasse lo spazio. Ma il fatto che noi oggi, coi dati che possediamo, pensiamo in un dato modo sopra una data questione, non vuol dire che è così che si farà in avvenire. Chi può prevedere le attività che si svilupperanno nell'umanità, quando essa sarà emancipata dalla miseria e dall'oppressione? Quando tutti avranno, i mezzi d'istruirsi e di svilupparsi? Quando non vi saranno più schiavi né padroni, e

